Anno II. Udine — Domenica 12 Gennaio 1890 N. 56

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.

Manoscritti non si restituiscono.

I NOSTRI IMMORTALI

L'areopago di Palazzo Bartolini, conta fra i suoi « Immortali » anche il

Dott. Cav. **Giuseppe Chiap.**

Non abbiamo mai avuto l'onore di scambiare nè manco una parola col Dott. Chiap, ma ci preme soggiunger tosto, che pei nostri occhi, è un uomo simpatico.

È molto ricco, e non esercita la nobilissima e benefica fra tutte le arti; quella cioè in cui s'è laureato: la medicina.

E noi che fra le tante fatalità possiamo noverare pur quella di aver sortito dalla natura una memoria anzi che no forte, — ci ricordiamo, la bellezza di un quindici anni fa, — di aver sentito per bocca del Dott. Levis (un rejetto dal suo paese, una illustrazione medica di Milano) far di molti elogi sulla valentia professionale del Dott. Chiap.

Il medico Levis che quì non lo si trovò manco degno di portar la croce di medico condotto municipale, e andato a Milano, dopo splendidissimi esami, fu nominato medico primario di quell'ospedale maggiore, — ebbene, questo esimio friulano che tra noi non raccolse altro che crudeli amarezze e invidie stupide, — stimava altamente il Dott. Chiap.

E ciò basti per dire che il nostro « Immortale » deve essere un medico proprio co' ficcci.

Del Dott. Chiap c'è venuto qualche volta sott'occhio delle relazioni sanitarie scritte per incarico della Giunta municipale, di cui egli è membro. — E ci parvero scritte con garbo e sapore di lingua abbastanza encomiabili.

Il Dott. Chiap può dunque benissimo figurare tra i nostri « Immortali », lui, che è qualche cosa di più di molti che non si è mai saputo perchè, furono aggregati in quella società di mutuo incensamento.

Qualche volta, ma per isbaglio soltanto, l'Accademia udinese di scienze (!) lettere (!!) ed arti (!!!) ne fa qualcuna di buona.

Lucidi intervalli che capitano di solito anche agli alienati di mente, prima di morire.

Il Misantropo

I nobili della Provincia del Friuli

Porta (della).

Un Marcantonio della Porta fu nel 1713 aggregato al Consiglio nobile di Udine. In origine questa famiglia portava il cognome di Stainero ed era pure ascritta al suddetto Consiglio. Il cognome di della Porta fu assunto in forza di testamentaria disposizione di un tal Giuseppe della Porta, il quale nel 1652 adottando un Marc'Antonio Stainero, e lasciandogli tutta la sua facoltà, gli ordinò di lasciare totalmente il cognome.

Portis (de).

È un'antica famiglia feudataria del Friuli. La sua aggregazione al Consiglio nobile di Cividale data fin dal 1290. Rilevante è il numero dei feudi da questa famiglia posseduti e delle giurisdizioni da essa esercitate pel corso di parecchi secoli.

Fra queste vi era anche il marchesato di Pietrapelosa, di cui fu giurisdicente per quasi due secoli. Godeva anche il titolo comitale. Dal casato dei Portis uscirono dei personaggi che si segnalarono in offici civili e militari. — Un Giacomo del fu Filippo Portis era nel 1830 cavaliere dell'ordine gerosolimitano.

Pozzo (del).

La nobiltà di questa famiglia trae sua derivazione dall'essere stata aggregata nel 1789 al nobile Consiglio di Udine.

La medesima però era sin dal 1696 insignita del titolo di conte, conferito al suo ascendente Valerio e successori suoi dal doge Silvestro Valier fino dal 1696.

L'elenco ufficiale del 1830 ritiene però semplicemente nobile la famiglia del Pozzo.

Prampero.

Il capo stipite di questa antichissima famiglia venne dalla città di Augusta in Italia nel 1205 col patriarca di Aquileia Popone.

Il possesso del castello di Prampero data fin dal 1259. Lo ricevette in feudo dal patriarca di Aquileia che aveva allora la sovranità del Friuli.

Di questo feudo, del pari di quel di Revistagno, la famiglia Prampero fu successivamente in varie epoche investita anche dalla Repubblica Veneta con la giurisdizione e l'annessovi titolo comitale.

I Prampero furono ascritti al nobile Consiglio di Udine fin dal 1392.

La famiglia conta ragguardevoli personaggi che si segnalarono in pubblici servigi.

Un Pietro Enrico Prampero, ebbe dall'Imperatore Giuseppe I. l'incarico di una missione diplomatica presso il Re di Spagna da cui fu insignito cavaliere dell'ordine di S. Jago. L'Imperatore Carlo VI. lo nominò poscia generale del suo esercito nel 1718.

Nell'elenco ufficiale del 1830 la famiglia di Prampero non apparisce però designata altramente che col semplice titolo di nobile.

(Continua).

"L' Influenza„ a Udine.

L'argomento non è allegro, ma non è neppur tale da incutere spavento alcuno.

A noi preme però rilevare il fatto che da più di una ventina di giorni l'*influenza* ha fatto capolino anche nella nostra città, e molti furono i colpiti.

Orbene, perchè il Municipio ha sempre fatto lo gnorri in proposito, ed è solo da qualche giorno che si è dovuto riconoscere *ufficialmente* l'esistenza dell'epidemia?

Molti diranno: meglio così per non spaventare la gente.

O Dio buono, e voi credete dunque che la gente, almeno nel complesso, sia tanto paurosa poi da sgomentarsi per simili cose?

Davvero che questo aver *paura* della *paura* altrui non è certo una giustificazione che basti.

Dappertutta l'Europa o quasi, e financo in America, l'*influenza* si è propagata, e non sappiamo che in nessun luogo sia stato reputato conveniente il silenzio.

È forse cotesto il modo di educare al coraggio la popolazione? — Eppoi, non hanno tutte le sommità mediche dei primari centri d'Europa dichiarato che l'*influenza* è una forma di malattia benigna? E allora?

Insomma per noi, questo sistema della paura, non ci va punto a sangue. Si dica la verità e sempre. Ma perdio, che dire di gente che trema innanzi al pensiero di dover stare tre o quattro giorni a letto? — Eppoi c'è un'altra cosa. — Il pubblico, continuando la epidemia a propagarsi, e non essendone *ufficialmente* informato di nulla, è più probabile che ingrandisca magari, com'è suo costume, le cose, — ed allora ne viene di conseguenza che egli si abbandona più facilmente alla paura, di quel che sarebbe stato se gli fosse dato conoscere dì per dì la verità vera.

Il Municipio dovrebbe secondo noi, obbligare i medici alla denuncia di ogni singolo caso di influenza, efar pubblicare regolarmente un'apposito bollettino.

Ma seguendo il sistema addottato, dopo scomparsa l'epidemia, quali note statistiche si potranno fare? E in tal caso, di quanto ne avvantaggierà la scienza?

Insomma, non abbiate paura della verità e per *paura* della *paura* altrui, non educate la gente ad essere pusillanime.

Così la pensiamo noi, convinti del resto che il Municipio, farà come sempre, tutto al rovescio di quanto a parer nostro, ci sembra opportuno di fare!

Quei della Diga.

I MALDICENTI
CIVIDALESI

Mancano l'armi? Arme più certa e cauta
non è forse la lingua? Il masnadiero
chiede la borsa e la vita: e la sua vita
commette intanto al tuo valore o al boja:
ma chi t' impiaga con parole, ha seco
il maligno che ride, il ciarliero
che le ripete, e il popolo che crede.

Avevi ragione, o Foscolo, quando saettavi un giorno contro le male lingue di cui abbondava la società d'allora: e quelle tue sante parole toccano pure l'odierna convivenza sociale satura di maldicenti: laonde è un dovere conquiderli.

Giorgio Petronio

di anni 46 circa, barbiere, reduce dalle patrie battaglie, consigliere della Società operaia e venditore di pomate odorose.

Costui sbraita da mane a sera tutte le sue teorie da grande *Figaro* e la pretende a uom politico, filosofo, teologo ecc. inveendo contro tutti quelli che si permettessero chiamarlo all'ordine.

O gran profeta Moisè, ti mancano soltanto le corna sue, per dettar leggi sul monte Sinai! Eppure Petronio ha una pagina bella nella storia del patrio risorgimento, e porta ancora le traccie di nobili ferite riportate sul campo di battaglia nel 1866, quando come suonatore della banda, gittò via il clarinetto e pugnò da valoroso: sicchè oltre ad una medaglia al valor militare, gode anche di onorata pensione. Peccato proprio che ei si sia perdutamente innamorato della maldicenza.

Anche voler essere più di quello che si è! Via. Fin qui nulla c'è da dire: certa classe ha sempre furoreggiato in questo mondaccio dolcificato.

Ma la maldicenza che scaturisce dai 70 chilogrammi di carne goffa, componenti la sua quacchera persona, va senz'altro cresimata. Io non sono un vescovo, è vero, ma siccome oggidì s'invade anche il campo ecclesiastico, con piena libertà, io gli do il sacro scapellotto e lo confermo: zero via zero, zero. E non già ch'ei meriti una scudisciata su queste colonne; oibò. Se lo faccio, avviene soltanto perchè lui ha troppo sciolto lo scilinquagnolo.

Ecco qui: muore un povero diavolo? Giorgio gli affibbia tutti i vizi e tutte le magagne possibili all'uman genere, attribuendo loro la causa della sua morte... mentre la fame e la miseria lo uccisero. Va il tale in malora? Causa la mala amministrazione. Le cose municipali procedono alla maledetta? Sono colpevoli tutti coloro che non la pensano come lui, cioè... come i suoi inspiratori. Secondo Giorgio, la scuola dovrebbe camminare diversamente, il Re fare un colpo distato, ed il Papa andarsene a Castelmonte.

Da una bottega all'altra, da Piazza Plebiscito a quella Diacono, con uomini e con donne, specialmente nel suo botteghino, da mane a sera Giorgio consuma il suo tempo facendo il malanno addosso a quanti egli arrivi ad acchiappare nelle sue tanaglie maldicenti.

Ed è così che si alimenta lo sconforto dei cittadini, costretti, senz'accorgersi, ad andarsene nelle varie bolgie infernali, per l'opera delle lingue crudeli — lingue che spezzano onorate esistenze anzitempo discese nella tomba accasciate dalla calunnia, come come ben osservava l'avv. Podrecca sulla bara di un rispettabile cividalese nel 1885.

Mica che Giorgio colla sua, vada fin la: egli non oltrepassa i limiti del pettegolismo: ma siccome tutti i fiumi corrono al mare, così anche Giorgio porta il suo contributo a quell'opera di distruzione che ogni anima onesta deve rimpiangere.

Ed Agostino Depretis nel suo discorso elettorale del 1886, cogliendo due piccioni ad una fava, esclamava dolendosi delle accuse che gli si facevano: essere ciò un'effetto di quello che nasce dai bassi fondi della privata maldicenza ed arriva a contaminare, col suo alito pestifero, le cose più sante.

Quante povere fanciulle colpite dalla maldicenza muoiono consunte da lenta tisi... e piombono nel sepolcreto portando seco i sorrisi ed i sogni fulminanti da un codardo calunniatore!

Quante povere mogli vedono distrutta la felicità domestica per opera di un vile che insidiando alla pace dell'amore, ha seminato la discordia.

E negozianti onesti, e provetti artigiani, e letterati ed artisti muoiono di crepacuore dopo avere indarno lottato contro la voce di vituperio che li ha schiacciati.

Non v'ha anima gentile che non s'unisca meco nella riprovazione di un sistema che lo sghignazzatore Voltaire amava parodiare colle voci: calunniate, calunniate, qualcosa resterà. Oh se gli uomini fossero più buoni quanti vantaggi avrebbe l'umano consorzio.

Ma tale però non è Giorgio, un mattarone che chiacchera, chiacchera, chiacchera senza fini disonesti... Ma io lo metto sull'avviso: chiaccherando, qualcosa resta; il qual monito serve per tutti i maldicenti grossi e piccoli che popolano Forogiuliò.

Il solitario

Balli, balletti, balloni... Cividalesi.

Ta ta ta — e poi un turbine di note, di melodie, una meglio dell'altra, costituiscono la musica ballabile che il bravo maestro Sussolig dirigerà brillantemente nella Sala del Friuli, durante il carnovale.

Ho assistito alle prove. Oh che elettrico mettono nell'ossa e musica e orchestra.

Tanto è vero che la morta maggioranza e la vivente minoranza si appajarono e fecero un grazioso *minuet*, dirigendo la danza Guidon Salvadi.

Amatori, seguitene l'esempio e non vi troverete pentiti.

Tersicore.

Cividale si diverte.

L'orchestra Galante manderà in cimberli i danzanti della birra di Faustino, gran maestro di ballo, e la nascente orchestrina strimpellerà sui *tromboni, trombini* e clarinetti, graziosi ballabili che faranno andar la *Nave...* a porto, col mare in fortuna.

Schiassul.

Una domanda.

Perchè al cavallo si guarda in bocca? Perchè, si sappia che età ha.

Orbene io vorrei sapere quanti anni portano i maldicenti Cividalesi, se con una bocca come quelle di Cattaro non è possibile di enumerare i denti che corazzano la loro lingua.

Piccirillo.

Nuove leggi.

Taresie grasse vorrebbe sapere se andando in osteria e domandando un quarto, piuttosto che un quinto di vino, si corre la contravvenzione. Secondo l'oste no, ma secondo la legge sì... perchè essa vuole che si beva la mezzetta che sta tra il quarto ed il quinto, ed è molto meglio.

Nardin.

TEATRI E BALLI.

Il lavoro del dottor Barnaba, *Tropi paroni*, rappresentatosi venerdi della decorsa settimana dai nostri filodrammatici al Nazionale, piacque nel suo complesso e procurò molti applausi all' indirizzo

dell'autore (che non era in teatro) e degli esecutori che gareggiarono in bravura.

Applauditissimi pure i giuochi di prestigio presentati dal bravo dilettante signor D'Augier; ed animatissime le danze.

Il nuovo anno sociale è cominciato bene; chissà poi come continuerà. Staremo a vedere.

Oggi si balla al Teatro Nazionale, che è il simpatico ritrovo di tutte le classi sociali, alla Sala Cecchini ed al Pomo d'Oro.

Mercoledì poi avremo il primo *grande veglione mascherato* al Teatro Minerva.

Allegri dunque, o amanti di Tersicore, non avete che l'imbarazzo della scelta.

E il *Barbiere* al Minerva? Come e dove andò a finire? — Di questo semi-mistero parlerò in altro numero, valendone propriamente la pena.

Il ff. d'Aristarco.

Compagni di lotta, che ci lasciano

Uriele ed **Aristarco,** nostri cari compagni di lotta ci lasciano. Trasportano i loro penati altrove.

La *Diga* manda a essi un saluto affettuoso con la speranza di riabbracciarli, chissà, un'altra volta ancora, soldati valorosi di un manipolo che ha combattuto sempre, senz'essere mai disfatto.

A rivederci, o cari compagnoni del nostro piccolo e forte cenacolo della *bohême*.

Quei della Diga.

LA DIGA

Col primo numero di quest'anno venne aperto un nuovo abbonamento al nostro gazzettino, restando fermo il prezzo di

Lire **3.00** antecipate per un anno
» **1.50** » » semestre

Tutti gli associati indistintamente riceveranno il giornale a domicilio.

Gli abbonati annui avranno diritto di concorrere al sorteggio dei seguenti regali, che verranno estratti entro la prima quindicina di febbraio.

1. **Due anfore portafiori** in vetro di Boemia con decorazioni a fiori e foglie e filetti d'oro; artistiche e di assoluta eleganza: bellissimo arredo da caminetto.

2. Il **Cane fermaporte** — articolo d'ornamento e d'utilità, originalissimo.

3. **Papeteria-ricordo** — in pelle nera e dorso di velluto, contenente diversi fogli di carta da lettere con buste relative.

4. **Due oleografie** formanti *pendant* e rappresentanti
   1. La servetta addormentata
   2. Risveglio inatteso.

5. **Due scudi** da appendere alle pareti, di tutta eleganza e novità — imitazione dei bronzi antichi.

6. Un **portacenere** con piattello di porcellana decorato ad oro e fiorami e sostenuto da tre gambe d'ottone.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.

Romeo Mangoni

FABBRICATORE PRIVILEGIATO DI LETTI IN FERRO

MILANO - Corso S. Celso, 9 - MILANO

Per sole Lire 55 — Vera concorrenza

Letto Milano a lamiera, costrutto solidamente, con contorno in ferro vuoto, cimasa alla testiera, gambe grosse, tornite, con ruotelle, verniciato a fuoco, decorato finissimo, mogano od oscuro a fiori, paesaggi, o figure a scelta, montato solidamente con intero fondo. Solo fusto L. 30, con elastico a 25 molle ben imbottito, coperto in tela russa con righe rosse L. 42.50; con materasso e guanciale crine vegetale, foderati come l'elastico, cioè tutto completo, L. 55.

Dimensioni: larghezza metri 0.90, lunghezza 1,95, altezza, sponda alla testa metri 1.60, ai piedi 1.05, spessore contorno mm. 24. Imballaggio accuratissimo L. 1.50.

Acquistandone due del medesimo disegno si forma un elegante e solido letto matrimoniale.

Detto **Letto Milano** da una piazza e mezza, metri 1.25 di larghezza per metri 2 di lunghezza, solo fusto L. 45, con elastico a 42 molle L. 65, con materasso e guanciale crine L. 80. Imballaggio L. 2.50. (*Porto assegnato*).

Si spedisce **gratis**, a chiunque ne faccia richiesta il **Catalogo generale dei letti in ferro,** e degli articoli tutti per uso domestico. — Le spedizioni si eseguiscono in giornata dietro invio di caparra del 30 per cento dell'importo dell'ordinazione a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata, e del restante pagabile al ricevere della merce, intestati alla **Ditta Romeo Mangoni, Milano, Corso S. Celso, 9.**